

INSOLIDO

Tipologia ampiamente sperimentata nel '900, e nella seconda metà del secolo tra i veicoli primari dell'arte concettuale (da Duchamp a Beuys), il "multiplo", ovvero l'oggetto d'arte prodotto in un numero limitato di esemplari, è altresì tra i manufatti più metamorfici nel novero delle arti scultoree o comunque finalizzate a esiti tridimensionali. Scultura sì, ma anche, talora, oggetto d'uso, in aperto dialogo col design, oggetto "flessibile" capace di mimetizzarsi tra opera autonoma e funzionalità, tra "fine art" e arti applicate (si veda, tra gli altri esempi, quanto va facendo l'inglese Grayson Perry), elemento "celibe" e allusivo, il multiplo scultoreo racchiude l'identità e il fascino della maquette e del prototipo, fase di prefigurazione e di proiezione di un'idea in altre dimensioni. Sotto il profilo storico, il multiplo è, da che l'uomo ha concepito la possibilità di trarre più esemplari da una forma-matrice, al pari della grafica, fondamentale veicolo di diffusione allargata e di trasmissione di forme, di idee, di ipotesi. Ecco perché alcuni tra i più attivi stampatori ed editori di grafica d'arte abbinano all'attività ai torchi il supporto tecnico e produttivo per la realizzazione di multipli tridimensionali: una modalità, tra l'altro, che consente agli artisti di poter operare in libertà oltre i limiti (che sono molti) imposti dalla grande dimensione.

La prima edizione edita da Roberto Gatti coinvolge Graziano Pompili, che propone una sua tipologia abituale, quella dell'abitazione dell'uomo che cresce in simbiosi con un paesaggio, il quale, insieme, la contiene e la genera. Prezioso "gheriglio" di un involucro biomorfico, la casa di Pompili può essere confrontata con altri illustri esempi contemporanei: architettonicamente, con la predilezione del primo Frank O. Gehry per l'organicità della costruzione, pensata in simbiosi con il paesaggio; sul versante delle arti plastiche, al concetto di archetipo e di radicale sintesi individuato da Mario Merz nella forma dell'igloo; all'uso del calco e della maquette nei Poirier per la loro drammatica interrogazione rivolta al mito e alla storia; e a quanto emerso, infine, negli ultimi anni all'insegna dell'osmosi tra arti visive e architettura, in un percorso che dalle cellule abitative di Absalon ha toccato la stessa ultima Biennale di Venezia. Ma in Pompili tutto questo è intonato sulle note di una suadente affabulazione e di un lirismo che da un lato stemperano il peso di certo concettualismo e dall'altro conducono il fruitore al cuore del messaggio. Che tracci le travature di una terramare o che evochi quell'altare naturale che è la rupe di Bismantova, l'artista colloca le primarie forme delle sue case su un ideale supporto, un piedistallo che le proietta verso altre dimensioni e significati. Talora, infatti, le funzioni impongono forme profondamente evocative: si pensi agli "horrea", i granai celti che dai Pirenei accompagnano il viaggiatore sino alla finis-terrae galiziana; le quattro o più colonne che li sostengono (misura di protezione contro i roditori) li tramutano in ideali teche e tabernacoli. Pompili "porge" la sua opera nello stesso modo, come un'offerta su un'ara a volte naturale (con la stessa naturalezza delle coppelle rituali incavate dagli antichi nel granito delle Alpi), altre (in questo caso) ideale: il rito si compie allora con il passaggio di mano dall'offerente al ricevente, che diventerà custode del messaggio e dell'opera. Paesaggio e architettura portatile, sintesi di alto magistero e di visionarietà, la scultura di Pompili avrà allora lo stesso significato tramandato dalle iconografie medievali, laddove il santo reca sul palmo il modello della città affidatagli, in un'idea di protezione e preservazione della civiltà oggi quanto mai attuale.

Franco Fanelli